

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 04 giugno 2015



INARCASSA

Italia Oggi 04/06/15 P. 32 Inarcassa, seconda chance per rivalutare i contributi Benedetta Pacelli 1

INGEGNERIA NEL MONDO

Corriere Della Sera 04/06/15 P. 35 Dal re degli hedge fund 400 milioni per Harvard Giuliana Ferraino 2

APPALTI

Sole 24 Ore 04/06/15 P. 10 Appalti, stretta sulle varianti Mauro Salerno 3

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore 04/06/15 P. 7 Ricerca, pronta la «fase due»: 5,8 miliardi entro fine 2016 Eugenio Bruno 4

TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Corriere Della Sera 04/06/15 P. 29 Profitti senza lavoro nell'era digitale Roberto Sommella 6

CERN

Corriere Della Sera 04/06/15 P. 28 Il sogno di Gianotti. «Raggiunti i limiti della tecnologia. Esiti imprevedibili» Giovanni Caprara 8

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 04/06/15 P. 2 Informatica, energia e manutenzione, ecco chi assume chi più (non solo precari) Fabio Savelli 9

APE

Italia Oggi 04/06/15 P. 31 Da luglio cambia l'Ape Marco Ottaviano 11

INARCASSA

Italia Oggi 04/06/15 P. 32 Tempo di rinnovo per i vertici Beatrice Migliorini 12

CERN

Repubblica 04/06/15 P. 24 Il Cern apre l'era della materia oscura 13

ISTAT

Sole 24 Ore 04/06/15 P. 5 Ad aprile 159mila nuovi posti di lavoro Rossella Bocciairelli 14

AVVOCATI

Sole 24 Ore 03/06/15 P. 36 L'Oua: esecutorietà allargata da rivedere 15

Inarcassa, seconda chance per rivalutare i contributi

La rivalutazione dei contributi per gli iscritti Inarcassa non passa il vaglio del ministero del lavoro. Almeno per ora. La proposta avanzata nell'ottobre 2014 dal Comitato dei delegati dell'ente di previdenza di architetti e ingegneri, su proposta del Consiglio di amministrazione, che prevede un incremento del tasso di capitalizzazione dall'1,5% al 4,5%, ha appena subito una battuta d'arresto da parte del dicastero vigilante che doveva darne il via libero per renderla operativa. Oggetto della questione, secondo alcune indiscrezioni, due ragioni in particolare. La prima riguarda la dinamica sfavorevole del monte redditi della categoria nel quinquennio considerato (2009-2013) e quindi già il valore soglia minimo dell'1,5% poteva rappresentare la scelta da applicare, la seconda, che ha rappresentato il vero ostacolo, di carattere essenzialmente formale. In pratica, secondo il ministero, Inarcassa non avrebbe rispettato un aspetto procedurale legato al fatto che l'adozione della delibera per la rivalutazione del tasso di capitalizzazione, sarebbe dovuta arrivare dopo l'approvazione del bilancio consuntivo 2014, che contiene i redditi definitivi del 2013, posti a base del calcolo. La delibera di ottobre scorso, invece, è stata approvata sulla base di quello preventivo. La questione riguarda la rivalutazione dei montanti contributivi: Inarcassa applica il regime di capitalizzazione composta che, dopo la conquista della riforma

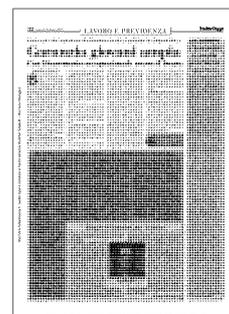
del 2012, le consente di sganciarsi dal sistema di calcolo del tasso di capitalizzazione legato al pil nazionale. Dunque si fa riferimento al monte dei redditi prodotto dagli iscritti, partendo da una rivalutazione minima garantita dell'1,5% dalla quale è possibile, ogni due anni deliberare un aumento.

E così ha fatto l'ente di previdenza di ingegneri e architetti, che appunto lo scorso ottobre ha scelto di andare verso la strada di un incremento di tre punti in più rispetto al tasso base. In pratica, secondo il regime di capitalizzazione composta, gli interessi maturati al termine di ciascun anno vengono sommati al capitale, si ottiene così un nuovo capitale su cui verranno calcolati gli interessi nel periodo successivo. Dunque più alto è il tasso e migliore è l'effetto bene-

fico ai fini della determinazione dell'importo della pensione. In ogni caso i rilievi sono considerati da Inarcassa del tutto superabili. L'ente di previdenza presenterà un nuovo dato sui redditi 2009-2013, stavolta nel bilancio consuntivo, riapprovando, di fatto, la delibera già licenziata lo scorso ottobre che porta la rivalutazione dei contributi al 4,5%.

Il Comitato dei delegati di Inarcassa dovrebbe discutere e approvare il tutto nella prossima riunione calendarizzata per il prossimo 10 giugno. Dopo questa seconda pronuncia dei delegati Inarcassa, il provvedimento sarà inviato nuovamente al dicastero che dovrà esaminare di nuovo la questione. Ma, a quel punto, i suoi rilievi dovrebbero essere tutti superati.

Benedetta Pacelli



Dal re degli hedge fund 400 milioni per Harvard

Il dono dell'ex allievo Paulson

Finora John Paulson, 59 anni, era noto soprattutto per aver scommesso e vinto contro il mercato immobiliare 15 miliardi di dollari netti con il suo hedge fund (ne intascò 4 a titolo personale) durante la crisi dei *subprime*. Da oggi il miliardario americano, con un patrimonio personale stimato da *Forbes* in 11,2 miliardi sarà ricordato anche per aver donato 400 milioni di dollari all'Università di Harvard, la più grande donazione mai ricevuta dall'ateneo Usa nei suoi 379 anni di storia.

«Non c'è niente di più importante dell'istruzione per migliorare l'umanità», ha dichiarato Paulson, che nel 1980 ha conseguito un Mba alla Business School di Harvard e nel '94 ha fondato con 2 milioni di dollari la sua società, che oggi gestisce oltre 19 miliardi. Il suo dono finanzierà l'ampliamento della Scuola di Ingegneria e Scienze applicate (Seas), che sarà ribattezzata Harvard John A. Paulson School of Engineering and Applied Sciences. E che Paulson indica come «la prossima frontiera di Harvard», spiegando che il suo campus in espansione da Cambridge, Massachusetts, alla vicina Allston «promette di diventare il prossimo principale centro di innovazione».

Quella di Paulson, che nel 2012 ha fatto il suo primo dono di peso regalando 100 milioni a Central Park, vicino alla sua casa newyorchese, è la terza elargizione record che Harvard riceve dai suoi ex studenti in meno di due anni, da quando cioè l'università ha lanciato la campagna per raccogliere 6,5 miliardi in 5 anni (ne ha già incassati 5). E con un *endowment*, un patrimonio, di 36,4 miliardi oggi è l'ateneo più ricco del mondo. Nel 2014 Kenneth Griffin, un altro hedge fund manager (aveva iniziato a negoziare titoli quando frequentava Harvard negli Anni 80), ha donato 150 milioni, stabilendo un primato. Superato però pochi mesi dopo, lo scorso settembre, da una donazione di 350 milioni da parte di Ronnie e Gerard Chan, magnati di Hong Kong, attraverso la loro Morningside Foundation.

Giuliana Ferraino

 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso



● John Paulson, 59 anni, guida l'hedge fund che ha fondato nel 1994, con oltre 19 miliardi di fondi gestiti

● La sua donazione da 400 milioni ad Harvard è la più grande finora ricevuta dall'università



Riforma del codice. Testo in Aula il 9 giugno - Il relatore Esposito: obiettivo realizzare opere senza corruzione

Appalti, stretta sulle varianti

Sì in commissione al Senato, slitta sospensione del performance bond

Mauro Salerno

ROMA

Primo scoglio superato per la riforma appalti. Il provvedimento che delega il governo a riformare l'intero settore dei contratti pubblici, adeguandolo agli standard europei è stato approvato ieri dalla Commissione Lavori pubblici del Senato.

Il via libera è arrivato in serata. E corona un lungo lavoro svolto dalla commissione di Palazzo Madama sul testo del Governo in autunno, ma entrato nel vivo soltanto a gennaio con l'inizio di un lungo ciclo di audizioni e la messa a punto di un nuovo testo proposto dal relatore Stefano Esposito (Pd), molto più dettagliato di quello varato in Consiglio dei ministri a fine agosto.

Ora la palla passa all'Aula, che dovrebbe cominciare l'esame in tempi brevissimi. Tanto che oggi la conferenza dei capigruppo potrebbe decidere di mettere in programma l'esame del testo in Assemblea già da martedì 9. «Se questo impianto verrà mantenuto - commenta Esposito - consegneremo al Governo una delega sugli appalti che permetterà di realizzare davvero le opere che servono a questo paese, con gli strumenti

giusti per combattere anche i fenomeni di corruzione».

Tra i circa 50 principi in cui si articola la delega non è difficile scorgere il riflesso delle inchieste che hanno scosso negli ultimi mesi i lavori pubblici. Tra gli emendamenti approvati ieri c'è per esempio un ulteriore giro di vite sulle varianti in corso d'opera, da cui passa in due casi su tre l'aumento dei costi dei lavori pubblici. Grazie alla modifica varata ieri le stazioni appaltanti saranno autorizzate a stracciare il contratto, in caso di incremento di costi di rilievo rispetto all'importo di gara. Inoltre, l'introduzione di varianti dovrà comunque garantire «la qualità progettuale e la responsabilità del progettista in caso di errori di progettazione».

Il provvedimento cancella la possibilità di deroghe rispetto alle procedure ordinarie di gara per l'assegnazione degli appalti, se non per motivi legati alla necessità di reagire alle calamità naturali. Un ruolo di primo piano viene assegnato all'Autorità guidata da Raffaele Cantone che potrà godere di poteri di intervento molto più efficaci, con atti di indirizzo vincolanti verso le amministrazioni.

Slitta invece la cancellazione del

performance bond sulle grandi opere. La sospensione della garanzia di completamento dei maxicantieri non scatterà più insieme all'entrata in vigore della delega, ma insieme alla pubblicazione del nuovo codice. Una condizione, imposta ieri dalla Commissione Bilancio, per superare i rilievi sulla necessità di garantire l'invarianza finanziaria del provvedimento.

Sul filo di lana è arrivato anche un aiuto importante per favorire la partecipazione al mercato delle piccole imprese, con la previsione che sia gli appalti sia il valore delle gare, vengano dimensionati in modo da garantire la partecipazione delle Pmi. Ok anche ai bonus per le imprese locali, «nel rispetto dei principi dell'Unione europea».

Nella seduta conclusiva è arrivato anche il previsto stop alle concessioni autostradali in proroga. Con il nuovo codice degli appalti si dovrà passare sempre per una gara, da avviare in anticipo di almeno 24 mesi rispetto alla scadenza naturale della gestione. Cancellata da subito (con l'entrata in vigore della legge delega) la possibilità per i general contractor di svolgere in proprio la direzione lavori delle grandi opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. Atteso al prossimo Cipe il Pnr 2014-2020: coinvolti fondi per 20 miliardi

Ricerca, pronta la «fase due»: 5,8 miliardi entro fine 2016

Eugenio Bruno

ROMA

Il governo avvia la «fase due» sull'innovazione. Preparandosi a varare quel programma nazionale per la ricerca (Pnr) atteso già all'inizio del 2014 e mai arrivato. A quanto pare adesso ci siamo e il documento con le priorità da seguire negli investimenti in R&S da qui al 2020 è ormai pronto. Al punto da essere già iscritto-dicono - alla prima riunione utile del Cipe. Un passaggio cruciale, non fosse altro che per le risorse mobilitate: 5,8 miliardi, tra fondi nazionali ed europei, entro il 2016 e 20 entro la fine del decennio. Da concentrare - se possibile - in pochi grandi interventi anziché in mille rivoli. E puntando soprattutto sulla collaborazione pubblico-privata e sull'ingresso dei ricercatori nelle imprese.

L'entità della posta in gioco è il primo dato che balza agli occhi nelle oltre 90 pagine della bozza di Pnr 2014-2020 che Il Sole 24 ore è in grado di anticipare. Metà della «torta» ce la metterà il Miur. Da solo, viale Trastevere conta infatti di mobilitare 2,4 miliardi da qui al prossimo anno e addirittura 10 entro la fine del decennio. Per arrivare ai 5,8 e ai 20 di cui sopra bisogna aggiungere le risorse provenienti da due fonti di matrice europea: il Por 2014-2020 e il nuovo programma quadro per la ricerca Horizon 2020.

Proprio da H2020 il piano di viale Trastevere mutua sia la durata settennale al posto della solita triennale (l'ultimo Pnr risale al 2010-2013, ndr) sia le 12 aree di specializzazione su cui andrà realizzata l'auspicata «armonizzazione tra specificità

regionali, politiche nazionali e scelte europee»: Aerospazio; Agrifood; Cultural Heritage; Bluegrowth; Chimica verde; Design, creatività e Made in Italy; Energia; Fabbrica intelligente; Mobilità sostenibile; Salute; Smart, Secure and Inclusive Communities; Tecnologie per gli Ambienti di Vita.

La pre-condizione per il successo della pianificazione è che tutti i soggetti coinvolti remino dalla stessa parte. Così da aiutare l'Italia a migliorare le performance di spesa dei fondi Ue (su cui si veda Il Sole 24 ore del 4 aprile

LE AZIONI

Sei i programmi previsti: capitale umano, Sud, infrastrutture, qualità della spesa, internazionalizzazione e rapporto pubblico-privato

scorso) che - restano basse. Con il suo 18,3% di risorse intercettate (contro una media del 20%) nel VII programma quadro per la ricerca, il nostro paese resta infatti al quarto posto in termini per finanziamenti ricevuti. Tanto più che il saldo tra «dare» e «avere» nel bilancio europeo della ricerca resta negativo per 3,94 punti. E se è vero che la Francia fa peggio di noi (-4,99%) c'è da fare i conti con il quasi pareggio della Germania (-0,91%) e con il saldo attivo del Regno Unito (+4,4%).

Il punto di partenza per invertire la rotta - sottolinea il Pnr - è ammettere le nostre debolezze. A cominciare da una spesa in rapporto al Pil inferiore alla media

Ue, una limitata presenza di ricercatori, soprattutto nel privato e una bassa attrattività internazionale di studenti e studiosi stranieri. Il Pnr punta a migliorare tutti questi gap, per poi valorizzare i nostri punti di forza. Vale a dire l'alto numero di pubblicazioni dei nostri ricercatori citate nelle riviste internazionali, la qualità elevata della loro preparazione e la forte propensione a innovare delle Pmi italiane.

Su questo terreno fertile il documento - che si pone come «uno strumento agile di coordinamento piuttosto che un mero assemblaggio di piani e progetti» - punta a innestare sei azioni di rilancio. Si parte dall'internazionalizzazione, intesa come l'esigenza di coordinare e integrare le risorse nazionali, quelle europee e quelle internazionali. Si prosegue con il capitale umano, che significa soprattutto mettere al centro i ricercatori e favorire il loro trasferimento di conoscenze al resto della società, e con le infrastrutture di ricerca da mappare e valorizzare. Si arriva così alla collaborazione pubblico-privata, che significa innanzitutto favorire l'innovazione delle filiere tecnologiche nazionali a parte alle imprese e sostenere l'applicazione industriale delle conoscenze. Chiudono il sestetto di programmi da azionare il Mezzogiorno, da valorizzare nelle sue specificità e l'efficientamento della spesa, che può essere riassunto come meno burocrazia e più trasparenza. Ognuna di queste voci - ed è forse l'aspetto più innovativo della programmazione del Miur - parte con un proprio budget predefinito che potrà poi crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risorse a disposizione

In milioni di euro

2014	2015	2016	Totale triennio 2014-'16	2017	2018	2019	2020	Totale setteennio 2014-'20
Por								
---	100	300	400	500	600	400	300	2.200
H2020								
900	1.000	1.100	3.000	1.300	1.300	1.100	1.000	7.700
Totale risorse concorrenti								
900	1.100	1.400	3.400	1.800	1.900	1.500	1.300	9.900
TOTALE RISORSE								
1.549,49	1.992,06	2.301,23	5.842,78	3.713,98	3.958,83	3.663,78	3.308,83	20.488,2

La terza rivoluzione industriale Apple quest'anno può guadagnare 88 miliardi di euro occupando 92.600 persone mentre negli Anni 60 General Motors raggiungeva i 7 miliardi di dollari di ricavi dando un salario a 600.000 dipendenti

PROFITTI SENZA LAVORO NELL'ERA DIGITALE

di **Roberto Sommella**

P

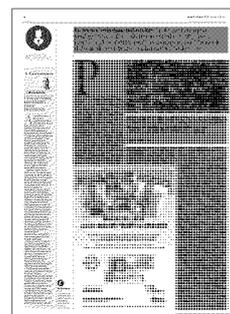
er uscire dallo sboom economico europeo occorre interrogarsi sugli effetti che la Terza rivoluzione industriale, quella della rete, ha prodotto nel Vecchio continente. L'economia digitale, oltre a mutare i rapporti di forza tra lavoro e capitale, ha infatti trasformato anche lo stesso principio di ricchezza, divenuto intangibile e meno controllabile, consistendo in larga parte in flussi informativi cui si collegano quelli finanziari. È in corso una dematerializzazione non solo dei beni, quali i derivati finanziari, i servizi a famiglie e imprese o i dati di chi naviga su Internet, ma degli stessi proventi che giungono dall'utilizzo del web.

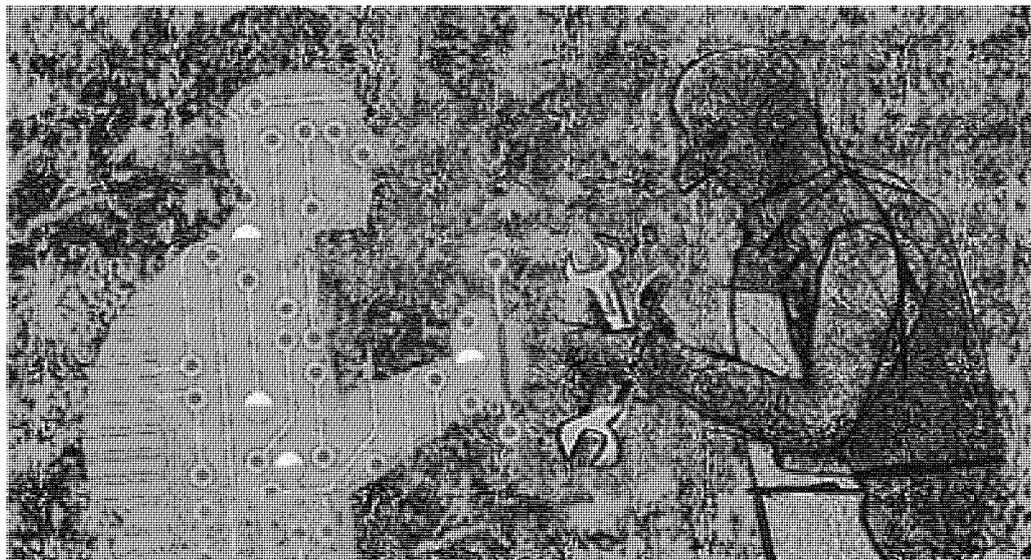
Durante l'eurocrisi, a fronte di un'economia reale che a livello mondiale è cresciuta nel 2012 del 3,2% rispetto all'anno precedente, quella internetiana ha presentato un incremento del 5,2%, giungendo a coprire quasi il 6% del Pil mondiale. In Europa il tasso medio di crescita del Pil è stato dello 0,6% ma il peso dell'economia digitale è giunto al 6,8% della ricchezza comunitaria. E in Italia non è andata diversamente: sempre nello stesso arco di tempo, nel nostro Paese l'economia reale è calata del 2,4%, mentre il *web market* ha coperto il 4,9% del Pil nazionale con un valore di quasi 69 miliardi di euro. Secondo i dati Ocse, fino al 13% del valore generato dalle aziende potrebbe essere attribuito alle virtù taumaturgiche della rete, mentre il settore ha assorbito il 50% di tutte le operazioni di *venture capital* già nel 2011.

Accontentarsi quindi nel 2015 di una crescita europea di poco più dell'1% significa in sostanza mettere in conto la saturazione di un intero sistema, perché chi può spendere non incrementa le sue spese e chi non ha questa possibilità è ormai

fuori dall'area dei consumi: alla marea dei senza lavoro dovranno quindi pensarci i governi con i loro claudicanti sistemi di welfare piuttosto che le imprese. E due considerazioni dimostrano la distonia che esiste in questa fase tra Europa e Stati Uniti. In primo luogo, nell'Ue si registra un aumento consistente delle persone a rischio povertà o di esclusione sociale. Per Eurostat, il dato medio di questo esercito sulla popolazione complessiva comunitaria è salito dal 24,3 del 2011 al 24,5% del 2013 nell'Ue, con picchi in Portogallo (27,5% contro il 24,9% del 2011), Spagna (27,3% contro 24,7%), Italia (28,4% contro 24,7%), Irlanda (29,5% contro 25,7%), Grecia (35,7% contro 27,6%). Persino nel Regno Unito, che cresce meglio di tanti altri Paesi, le persone che stanno cadendo nel baratro dell'inconsistenza reddituale sono passate dal 22% del totale al 24,8%. Fatta eccezione per Francia, Germania e Austria, dove questo indice è pressoché stabile tra il 18 e il 20%, si fa fatica a capire come i consumi possano aumentare quando un europeo su quattro deve essere sostenuto per portare avanti un'esistenza dignitosa non avendo di fatto capacità reddituale. E si spiega così anche il fatto che la Banca centrale europea dia quasi per scontata un'endemica disoccupazione del 10% nel 2017.

Servirebbe uno scatto epocale innovativo di cui non se ne vede l'ombra. E non è detto che basti. Anche dall'altra parte dell'oceano proprio la Terza rivoluzione industriale — dopo quella della fabbrica e dei microprocessori — comincia a lasciare sul campo parecchie vittime. Secondo due ricercatori dell'Università di Oxford, nel giro di una ventina d'anni il 47% dei posti di lavoro rientrerà nella categoria «ad alto rischio», cioè sarà potenzialmente automatizzabile. E sono in molti a sostenere che questa computerizzazione dei livelli produttivi in futuro comporterà la sostituzione





soprattutto dei lavori meno specializzati e a basso salario, mentre quelli più specializzati e ad alto reddito se la caveranno decisamente meglio. Non deve perciò stupire se l'indice S&P 500 della borsa di New York sia salito in un anno del 20% mentre i salari sono cresciuti solo del 2. Gli effetti della dematerializzazione di molti processi industriali negli Stati Uniti e la nuova era di Internet che rende possibile la marginalità a costo zero — tanto decantata da Jeremy Rifkin — alla fine rischiano di mettere ancora più a repentaglio i poveri aumentando invece la solidità dei più ricchi.

Un esempio su tutti può spiegare questo fenomeno. Apple quest'anno potrebbe raggiungere quota 88 miliardi di euro di profitti occupando solo 92.600 persone, mentre negli anni Sessanta General Motors raggiungeva i 7 miliardi di dollari di ricavi dando però un salario a oltre 600.000 dipendenti. Questa è la prova che il capitale si è sostituito sempre più al lavoro e che per produrre ricchezza il denaro ha bisogno di meno individui. Ma sono proprio i consumi individuali a far crescere le economie mature come quella europea, che in più non ha ancora del tutto intercettato la rivoluzione del web e forse mai lo farà.

Giornalista
autore de «L'euro è di tutti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sogno di Gianotti «Raggiunti i limiti della tecnologia Esiti imprevedibili»

L'intervista

di **Giovanni Caprara**

«Finalmente possiamo affrontare grandi questioni della fisica rimaste finora senza risposta» ammette soddisfatta Fabiola Gianotti, che dopo aver diretto uno dei due esperimenti chiave (Atlas) per la scoperta del bosone di Higgs nel 2012 (l'altro era Cms) ora si prepara alla guida del Cern, il laboratorio europeo oggi più importante al mondo per le ricerche sulla natura della materia, nato a Ginevra mezzo secolo fa.

Quali saranno le nuove opportunità offerte da Lhc?

«Guardando nel mondo primordiale ricostruito all'interno della macchina cercheremo di capire di che cosa sia formata la materia oscura che caratterizza il 25 per cento dell'Universo, oppure l'antimateria sulla quale all'inizio ha avuto il sopravvento la materia di cui anche noi siamo costituiti, e non sappiamo ancora il perché. Compriamo un viaggio alle origini entusiasmante solo al pensiero».

Tra le altre domande in attesa di risposta c'è anche l'esistenza o meno della supersimmetria.

«Questa è una teoria ipotizzata e dobbiamo vedere se, così

come è stata formulata, corrisponda alla realtà. Magari non è corretta e ha bisogno di modifiche. Comunque se non l'abbiamo trovata nella prima fase degli studi potrebbe significare che le particelle di cui è formata come il neutralino o il fotino si manifestano a energie superiori. E adesso lo verifichiamo».

Il fascino dei nuovi strumenti di indagine deriva anche dalla facoltà di portare dove nessuno aveva previsto.

«Infatti potremmo scoprire particelle nemmeno immaginate; delle realtà nuove perché Lhc, macchina meravigliosa, ci spalanca la porta di un giardino incantato nel quale le sorprese possono essere numerose. Siamo ricercatori. Cerchiamo, e le scoperte più belle sono quelle inattese. Di certo l'acceleratore consente di affrontare una nuova fisica per la quale ci siamo preparati in questi anni. Bisogna però ricordare che è la natura a decidere e spesso è in

grado di sorprenderci con visioni a cui nessuno aveva pensato».

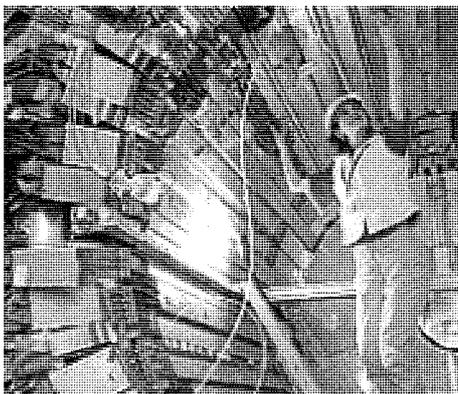
Prospettive esaltanti promesse da uno strumento unico al mondo. È lecito, dunque, attendersi risultati altrettanto eccezionali?

«Lhc e i quattro esperimenti sono ai limiti della tecnologia e consentono di indagare la natura al meglio, come mai era stato possibile. È come per un pittore disporre di nuovi colori, per uno scultore di un marmo eccezionale o per un musicista disporre di un nuovo Steinway a coda: i risultati sono potenzialmente straordinari».

Come si sente uno scienziato davanti a queste eccezionali possibilità?

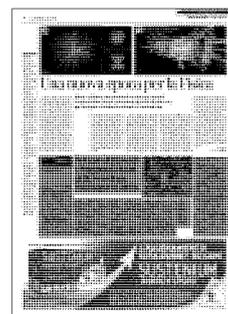
«Posso dire di vivere assieme ai miei colleghi un'emozione profonda. Trovarsi in questo modo sulla soglia di una nuova epoca della conoscenza ti fa sentire anche la responsabilità di un'impegno che hai sognato a lungo e finalmente diventa una realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisica

Fabiola Gianotti, 54 anni, direttore designato del Cern di Ginevra, lo guiderà dal primo gennaio 2016



Informatica, energia e manutenzione ecco chi assume di più (non solo precari)

di **Fabio Savelli**

MILANO Potremmo definirlo il combinato disposto di un'industria in ripresa trascinata dal comparto dell'auto e un turismo ravvivato dall'effetto Expo e dall'estate alle porte. Ai quali aggiungere l'aumento strutturale di addetti nell'informatica e nell'energia che si giovano di competenze iper-specialistiche. L'esito finale è un mercato del lavoro mobile con uno spostamento della domanda verso conoscenze tecniche sempre più raffinate, tale da interessare anche i colletti blu: i «ricercati» operai manutentori specializzati nell'utilizzo di macchine utensili.

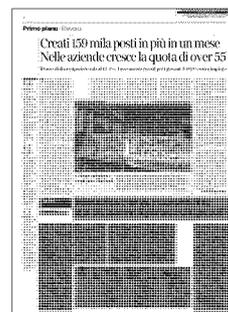
Per dare un'idea Manpower Italia, la filiale tricolore della multinazionale Usa, ha assunto negli ultimi due mesi 2mila persone, circa il 40% a tempo indeterminato. Rileva Stefano Scabbio, amministratore delegato e presidente di Assolavoro (l'associazione di rappresentanza delle agenzie interinali), che il 2015 si preannuncia come l'anno di vera inversione di tendenza rispetto ai sette di Grande Crisi: «Prevediamo 20mila assunzioni con contratto di somministrazione - dice - soprattutto dalle aziende che hanno vocazione all'export e abbiano effettuato investimenti in tecnologia». Programmatori Java, esperti del sistema Sap, informatici in grado di sviluppare software per smartphone, la nuova Mecca del commercio elettronico.

Fin qui l'alto di gamma, per così dire. Nuovi occupati in linea con la ripresa della manifattura e dell'economia in generale. E poi i lavori considerati a minore valore aggiunto, eppure insostituibili, appannag-

gio molto spesso di immigrati: cura della persona, ristorazione e grande distribuzione. Rossella Fasola, responsabile relazioni istituzionali di Randstad (anche qui multinazionale del lavoro, stavolta a controllo olandese) allarga il quadro ai disegnatori meccanici con competenze informatiche (ad esempio il software AutoCAD) e quantifica «in un aumento secco del 20% di contratti in somministrazione ad aprile». In filigrana si assiste alla crescita di contratti a tempo indeterminato (+40% secondo Fasola), che si giovano principalmente degli incentivi dell'ultima legge di Stabilità (e meno del Jobs act ancora agli albori) tali da aver consentito anche una parziale ricollocazione degli over 55 estromessi anzitempo dal ciclo produttivo. L'analisi è condivisa da Antonio Bonardo, responsabile Public Affairs di Gi Group, che individua nelle competenze linguistiche una spinta determinante all'assunzione: «Nella moda, nell'alimentare e nel lusso i profili ri-

chiesti spaziano dal commerciale all'assistenza alla clientela e la conoscenza di più lingue porta all'impiego». In Adecco Italia la crescita fa rima con 700. Dal primo gennaio l'agenzia per il lavoro ha assunto nel nostro Paese 700 persone con la formula dello «staff leasing». Rileva l'amministratore delegato Federico Vione che «è ripartita la meccanica per effetto dei nuovi investimenti di Fca nel torinese, a Melfi e a Modena nel nuovo centro di ricerca e sviluppo della Maserati». Non mancano le assunzioni per quelli che vengono definiti gli «architetti del software», cioè esperti in Crm, acronimo che sta per «Customer relationship management», la gestione delle relazioni con i clienti e i fornitori. L'infrastruttura sulla quale viaggiano i numeri (e i dati) di un'azienda. Coloro che soffrono di più - ammettono gli addetti ai lavori - sono i profili intermedi. Come se la Grande Crisi avesse accresciuto il divario tra chi è iper-specializzato e la bassa manovalanza. Ormai a predominanza immigrata.

 @nuvoladellavoro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I settori
della
ripresa**

1 L'information technology tra i settori protagonisti dell'aumento degli occupati certificato dall'Istat ad aprile. Molto ricercati i programmatori Java, i sistemisti Sap, gli architetti dei software in ambito mobile, cioè le applicazioni deputate agli acquisti su smartphone. Diploma o laurea in ambito informatico sono però il prerequisito necessario

2 L'aumento degli occupati investe anche la ristorazione, la grande distribuzione e il servizio alla clientela. Per effetto dell'Expo e della stagionalità estiva alle porte che aumenta il numero di addetti nel terziario. Buona prevalenza di manodopera immigrata, meno contratti stabiliti in virtù di una maggiore flessibilità della domanda di lavoro

3 Anche alimentare, moda e lusso trainano l'occupazione. Si giovano delle dimensioni internazionali e della vocazione all'export dei principali marchi. Necessarie le competenze linguistiche ed esperienze pregresse all'estero. Qui la componente di contratti a tempo indeterminato è più alta che in altri settori

Nuovo attestato di prestazione energetica degli edifici. Pronte le linee guida

Da luglio cambia l'Ape

Si passa da 7 a 10 classi di spreco energetico

DI MARCO OTTAVIANO

Sono in dirittura d'arrivo le linee guida nazionali che dovranno ridefinire l'Ape, ovvero l'attestato di prestazione energetica che viene utilizzato per determinare l'efficienza degli immobili. Le nuove linee guida sostituiranno quelle per la certificazione energetica emanate con il dm 26 giugno 2009. Le classi energetiche con la nuova Ape passeranno da sette a dieci, dalla A4 (la migliore) alla G (la peggiore). Verrà introdotto uno schema di annuncio di vendita e di locazione contenente informazioni uniformi sulla qualità energetica degli edifici. Per fornire un quadro completo dell'immobile in tale schema saranno riportati anche gli indici di prestazione energetica parziali, come quello riferito all'involucro, quello globale e la relativa classe energetica corrispondente. Inoltre verranno inseriti simboli grafici, come degli emoticon, per

facilitare la comprensione ai non tecnici. La nuova Ape nazionale, entrerà in vigore il primo giorno di luglio del 2015 e verrà applicato alle regioni e province autonome che non abbiano ancora provveduto a recepire la direttiva 2010/31/ Ue. Queste le novità contenute nella bozza definitiva di decreto contenente le linee guida nazionali per l'attestazione della prestazione energetica degli edifici (si veda *ItaliaOggi* del 31 marzo 2015) redatte dal ministero dello sviluppo economico e inviate alle regioni alla fine di maggio. Per la piena operatività bisogna attendere ancora tre passaggi: il via libera della conferenza unificata, la registrazione alla corte dei conti e la pubblicazione in gazzetta ufficiale. Di seguito le novità più importanti:

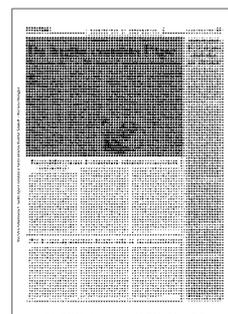
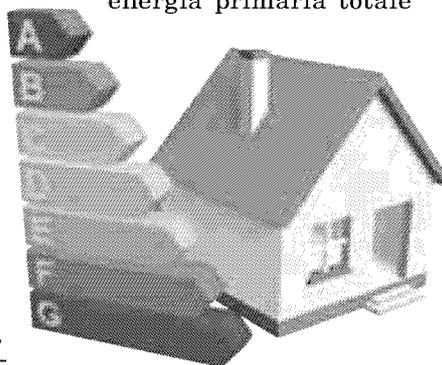
Attestato unico. Introduzione di un attestato unico semplificato riguardante tutto il territorio nazionale, con una metodologia di cal-

colo omogenea per la classificazione delle prestazioni energetiche. Le regioni dovranno adeguarsi entro due anni. Con predisposizione di un sistema informativo comune per tutto il Paese, dal nome Siape, dove saranno raccolti tutti i dati relativi agli attestati di prestazione energetica affinché le regioni possano effettuare gli opportuni controlli.

Contenuti attestato. Per ciò che concerne i contenuti, il nuovo attestato dovrà esprimere la prestazione energetica globale sia in termini di energia primaria totale

che di energia primaria non rinnovabile. Andranno specificati gli interventi da realizzare sull'edificio distinguendo tra interventi di ristrutturazione edilizia ed interventi di riqualificazione energetica. La classe energetica dovrà poi essere determinata attraverso l'indice di prestazione energetica globale, espresso in energia primaria non rinnovabile. L'attestato dovrà contenere i consumi energetici non solo per il riscaldamento invernale ma altresì per le attività di raffrescamento estivo, oltre a riportare le emissioni di anidride carbonica e l'energia esportata.

Schema annuncio. Definito uno schema di annuncio di vendita e locazione per uniformare le informazioni riguardanti la qualità energetica degli edifici riportando anche gli indici di prestazione energetica parziali, come quello riferito all'involucro, quello globale e la relativa classe energetica corrispondente.



Tempo di rinnovo per i vertici

È tempo di rinnovo per i vertici della Cassa di previdenza degli ingegneri e degli architetti.

Conclusa la tornata elettorale di Inarcassa, che ha visto il rinnovo del Comitato nazionale dei delegati, a breve sarà il turno del Consiglio di amministrazione. Una volta, infatti, che il nuovo Comitato si sarà insediato partirà l'iter per il rinnovo delle cariche apicali che dovrebbe concludersi prima della pausa estiva. Un compito, quello di guidare Inarcassa, a cui sembra che molti aspirino ma che, allo stesso tempo, rischia di essere estremamente gravoso.

La crisi economica che ha portato con sé una forte contrazione dei redditi dei professionisti di riferimento (ingegneri e architetti) ha generato un malcontento nel-

la categoria che sarà arduo per qualsiasi candidato gestire. La scelta, però, dovrà essere tra dare un segnale di continuità o cambiare direzione.

Attualmente la gestione della Cassa è in mano a Paola Muratorio che, pur essendo rieleggibile, ancora non ha manifestato le proprie intenzioni in merito e che potrebbe passare il testimone a al suo successore naturale, l'attuale vicepresidente l'architetto Giuseppe Santoro. L'alternativa, invece, fatta eccezione per eventuali altre proposte dell'ultimo minuto potrebbe essere Marco

Belardi ingegnere del seggio di Brescia. Le carte però, saranno scoperte, solo i primi di luglio.

Beatrice Migliorini



Paola Muratorio



Il Cern apre l'era della materia oscura

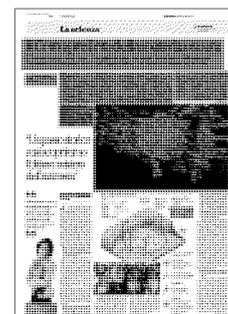
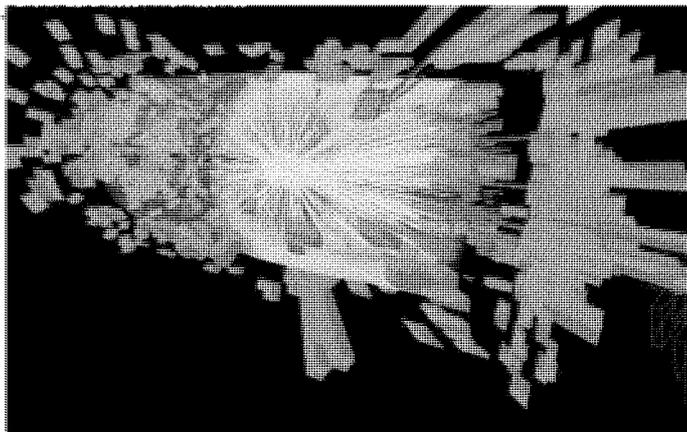
A Ginevra il superacceleratore Lhc raddoppia l'energia impressa ai protoni e ottiene collisioni record. Dopo tre anni dalla scoperta del bosone di Higgs i ricercatori ora vanno a caccia di nuove particelle

Gli occhi di Lhc si sono riaperti. E ieri mattina con l'acceleratore di particelle di Ginevra anche i nostri occhi hanno potuto di nuovo guardare nei misteri della materia infinitamente piccola. Tutto grazie al più grande strumento scientifico costruito dall'uomo, che ha ripreso la sua attività dopo due anni spesi per raddoppiare l'energia impressa ai protoni, che vengono accelerati, fatti scontrare e "fotografati" da quattro enormi rivelatori. L'acceleratore Lhc ha scoperto il bosone di Higgs nel 2012 a un'energia di 6,5 teraelettronvolt (TeV). Ieri i protoni si sono scontrati a 13 TeV e per la prima volta gli occhi dei rivelatori si sono riaccesi per osservare le collisioni e i loro fram-

menti. L'obiettivo, con questa energia record, è scoprire nuove particelle che compongono la materia. Oggi conosciamo la natura del 4% dei mattoni che compongono l'universo. Sulla parte preponderante, formata da materia oscura ed energia oscura, non siamo in grado di dire nulla. Ma poiché Einstein insegna che fra energia e materia esiste una relazione diretta, fornire più energia ai protoni permetterà di ottenere dalle collisioni frammenti con massa maggiore. E quindi, si spera, scoprire particelle mai viste prima. «Abbiamo la nave migliore del mondo e i migliori equipaggio. Siamo pronti a partire per l'esplorazione di un territorio che non esiste sulle carte geografiche. Potrebbero esserci grandi sorprese» ha commentato Sergio Bertucci, direttore della ricerca del Cern, il centro che ha costruito Lhc. «Abbiamo passato due anni di lavoro intensissimo» ha aggiunto Paolo Giubellino, portavoce di Alice, uno dei quattro rivelatori, e ricercatore dell'Infn. «Le zone sperimentali sembravano alveari». Al Lhc l'Italia partecipa con 1500 scienziati, metà dei quali coordinati dall'Infn. «In questa conquista scientifica e tecnologica l'Italia ricopre un ruolo di primo piano» spiega Fernando Ferroni, che dell'Infn è presidente. «Il bosone di Higgs non è un punto d'arrivo. È uno *stargate*, un portale verso la nuova fisica». (e.d.)

L'Italia in primo piano negli esperimenti: partecipa con 1500 scienziati

ITEST
La collisione di protoni nell'acceleratore Lhc del Cern per la prima volta si sono contrati a un'energia di 13 teraelettronvolt. In basso: i giorni dei ricercatori



Le vie della ripresa

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

Inversione di tendenza
A gennaio-marzo disoccupazione scesa dopo
14 trimestri di crescita, giù anche i giovani al 40,9%

L'Europa
Tasso di disoccupazione nell'area euro sceso
all'11,7%, nell'Unione tasso invariato al 9,7%

Ad aprile 159mila nuovi posti di lavoro

Istat: la disoccupazione scende al 12,4% - Renzi: più facile assumere con il Jobs act, ora più decisi su riforme

Rossella Bocciarelli
ROMA

Aprile è il più gentile dei mesi, non il più crudele. Almeno, per quel che riguarda il lavoro: i dati dell'Istat registrano infatti un recupero mensile, dopo il calo di febbraio e marzo pari a ben 159 mila occupati in più (+0,7%). Nel primo mese di operatività del Jobs Act, per effetto degli sgravi contributivi ma anche dei primi accenni di ripresa economica, segna un incremento dello 0,4% anche il tasso di occupazione, pari al 56,1% mentre su base annua, l'aumento degli occupati è dell'1,2% (+261 mila) e il tasso di occupazione sale dello 0,7%. Il balzo degli occupati è da riconnettere in primo luogo alla riduzione degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-104 mila) mentre i disoccupati si riducono di 40 mila unità e il tasso di disoccupazione scende dello 0,2%, attestandosi al 12,4%.

Notizie positive, che confermano la tendenza al recupero economico, provengono anche dai dati trimestrali sulle forze di lavoro: nel primo scorcio del 2015 i posti di lavoro in più rispetto a un anno prima sono stati 133 mila e in disoccupati in meno sono stati 145 mila (la disoccupazione è scesa, attestandosi al 13%, dopo 14 trimestri di crescita). Il tutto

mentre Eurostat rivela che ad aprile il tasso di disoccupazione nell'area euro è sceso all'11,1%, mentre è rimasto stabile al 9,7% nell'Unione.

La riduzione della disoccupazione ma soprattutto quella degli inattivi (scesi in un anno di 328 mila unità) è da collegare anche alla maggiore permanenza al lavoro della fascia di lavoratori in età anziana, per effetto della riforma Fornero. Nel primo

GLI INATTIVI

In un anno sono scesi di 328 mila unità: giovani e donne tornano a cercare lavoro (e lo trovano). Primi segni di risveglio nel Sud

trimestre del 2015 c'è un aumento di 267 mila unità al lavoro nella fascia degli over 55; nella classe di età compresa fra i 55 e 64 anni nei dodici mesi il tasso di occupazione è salito dal 44,9 al 47,5%. È da registrare, in ogni caso, un miglioramento anche per i giovani: il tasso di disoccupazione dei ragazzi in età compresa fra i 15 e i 24 anni in aprile è sceso di 1,6 punti percentuali rispetto al mese precedente, attestandosi al 40,9%. Se si

guarda ai dati trimestrali, il tasso di disoccupazione dei giovani scende in un anno dal 46,2% al 44,9%.

Aumenta, poi, l'occupazione femminile: su base tendenziale le donne in più al lavoro sono state 187 mila, a fronte di 74 mila uomini in più. Nel Mezzogiorno, dove pure il gap con il Nord resta drammatico e pari a 20 punti percentuali, l'occupazione nel primo trimestre è aumentata dello 0,6%, come a Settentrione.

Molto soddisfatto dei dati il presidente del Consiglio Matteo Renzi che ha affidato un commento alla sua pagina Facebook: «Andiamo avanti, c'è chi urla e spera tutto vada male e c'è chi cerca di cambiare il Paese. I dati Istat ci dicono che ad aprile, primo mese pieno di Jobs Act, abbiamo 159 mila assunti in più. Sono 261 mila in più rispetto ad aprile 2014. Negli anni della crisi abbiamo perso quasi un milione di posti di lavoro e dunque 159 mila sono ancora pochi. Ma è il segno che il Jobs Act rende più facile assumere». Sulla stessa lunghezza d'onda, anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti osserva che i dati Istat sul lavoro «sono dati positivi», ma «naturalmente sono dati che debbono essere stabilizzati nel tempo. Siamo alla coda di una crisi pesantissima:

tutti i segnali che abbiamo sono in senso positivo, si è ridotta la cassa integrazione autorizzata, c'è una stabilizzazione in corso dei contratti di lavoro, abbiamo dati che ci dicono che gli avviamenti sono sempre di più a tempo indeterminato. Abbiamo la positiva conferma che anche in termini assoluti il numero degli occupati ad aprile è aumentato. È calata la disoccupazione: è un buon segno, ma va preso per un dato che riguarda un mese».

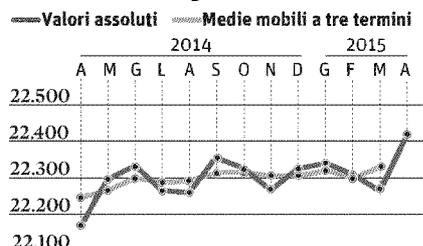
E mentre da Parigi il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, parla della necessità di riavviare la macchina del lavoro creando posti di alta qualità, esprime soddisfazione, pur se con analisi molto caute, anche il sindacato: «I dati dell'Istat di aprile sul tasso di occupazione sono certamente incoraggianti e rappresentano un segnale positivo, frutto della decontribuzione e degli interventi per rendere più vantaggiosi i contratti a tempo indeterminato. Ma, come ha ricordato anche Papa Francesco, la situazione occupazionale e sociale del Paese è ancora molto difficile» dice ad esempio il segretario generale Cisl, Annamaria Furlan, che chiede un nuovo «patto sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dell'Istat

OCCUPATI

Aprile 2014 - aprile 2015, dati destagionalizzati. Valori assoluti. In migliaia di unità



OCCUPATI PER GENERE E PER ETÀ

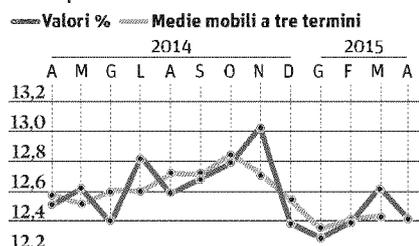
Aprile 2015 - valori assoluti. In migliaia

	Valori assoluti	Var. % aprile 2015 / marzo 2015	Var. % aprile 2015 / aprile 2014
Maschi	12.953	0,6	0,6
Femmine	9.468	0,9	2
Giovani 15-24 anni	946	5,7	4,1

Fonte: Istat

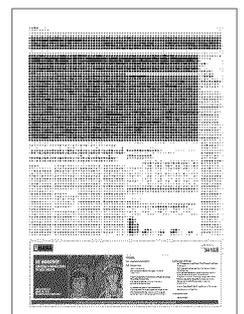
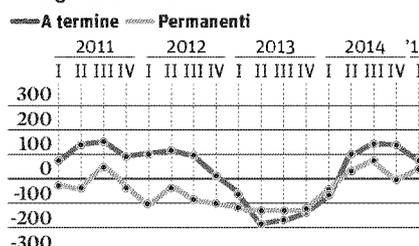
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Aprile 2014 - aprile 2015, dati destagionalizzati. Valori percentuali



DIPENDENTI PER CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE

Anni 2011-2015, variazioni tendenziali assolute. In migliaia di unità



Avvocati

L'Oua: esecutorietà allargata da rivedere

■ L'Oua, nel corso dell'audizione svoltasi ieri alla Camera in commissione Giustizia sul **disegno di legge delega sulla procedura civile**, mette una serie di paletti alla riforma. Secondo il presidente, Mirella Casiello, «va apprezzata l'ispirazione di fondo della proposta di legge delega di invertire la tendenza, consolidata negli ultimi venti anni, di predisporre riforme prevalentemente finalizzate a scoraggiare il ricorso alla Giurisdizione con provvedimenti che hanno compresso progressivamente il diritto di difesa e hanno comportato aumenti sempre più onerosi dei costi di accesso alla giurisdizione. Ma è anche bene ricordare che in meno di dieci anni sono già 17 le riforme procedurali e siamo sempre al punto di partenza. Questo sarebbe il diciottesimo tentativo».

Nel merito si condivide la finalità di arrivare a un modello processuale, tendenzialmente unico, ma flessibile rispetto alle caratteristiche di ciascuna controversia; ed è allora necessario che sia valorizzato l'istituto del «calendario del processo» in maniera che, nel rispetto del principio del contraddittorio, giudice e avvocati assumano e condividano la responsabilità dei tempi del processo; in questa prospettiva, eventuali violazioni, non giustificate, devono costituire elemento di valutazione non solo disciplinare, ma anche ai fini della valutazione della professionalità e dell'assunzione di incarichi direttivi e semi-direttivi dei magistrati.

Non convince invece «la generalizzazione della provvisoria esecutorietà delle sentenze diverse da quelle di condanna, giacché mentre non ha alcun effetto benefico sul tempo del processo, rischia di innescare "focolai" di ulteriore contenzioso per l'ipotesi di riforma della sentenza nei successivi giudizi di impugnazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

